

Caritas parrocchiali

Condividere la strada

L'esperienza di "Insieme, per dare compimento al tempo" ha preso avvio con l'itinerario celebrativo rivolto a operatori e volontari di Caritas Diocesana. In attesa di nuove disposizioni per la situazione Covid19, è intenzione condividere la tappa dei 50 anni anche con le Caritas parrocchiali, tanto più alla luce del messaggio di Papa Francesco (25 maggio). Nella prospettiva del dare compimento insieme è in programma anche la condivisione con le persone accolte nelle diverse opere-segno.



Itinerario celebrativo

Insieme per dare il compimento al tempo

Il Pascolo, l'appuntamento formativo di Caritas Diocesana Brescia rivolto a operatori e volontari di Piazza Martiri di Belfiore 4, in occasione dei 50 anni di Caritas Italiana ha assunto la forma di un itinerario celebrativo. Tre le dimensioni attorno a cui si è snodato: spaziale, magisteriale, testimoniale. Spaziale: l'itinerario si è sviluppato in sette tappe, ha preso avvio in Cattedrale e, passando per il Salone dei Vescovi - Curia Diocesana, la sede di Caritas, la Chiesa della Carità, si è concluso alla

Chiesa di San Cristo. Magisteriale: il filo rosso è stato affidato alla meditazione di Deuteronomio 8, ad alcuni stralci dei messaggi dei pontefici a Caritas Italiana e dei vescovi nelle Lettere pastorali alla Chiesa bresciana. Testimoniale: ogni tappa è stata l'occasione di un incontro-racconto degli ex direttori di Caritas Diocesana di Brescia. A ricomporre le tre dimensioni il vescovo Tremolada che ha concluso attualizzando il mandato di San Paolo VI a Caritas Italiana.



1976

Col terremoto del 6 maggio in Friuli, nascono i gemellaggi tra le Caritas diocesane e quelle friulane, strada maestra di animazione alla carità

1980

Novembre: Campania e in Basilicata sono devastata da un drammatico terremoto. Per la Caritas nuova grande mobilitazione di volontari e diocesi

1989

Dal convegno Caritas - Fondazione Migrantes, proposte per regolamentare l'immigrazione; da qui la prima legislazione sugli immigrati

1991

La prima legge sul volontariato, frutto dell'impegno Caritas e la mobilitazione "Ho bisogno di te" per l'ex Jugoslavia alle prese con la guerra civile

20/21

Il grande sforzo di Caritas, sia a livello nazionale che diocesano per far fronte ai bisogni creati nelle comunità con lo scoppio della pandemia

DON NOLLI

In cammino sulle spalle di giganti



"Nella rilettura di quelli che sono stati i miei anni in Caritas mi aiutano alcune vetrate artistiche conservate nella cattedrale di Chartres, a 80 chilometri da Parigi. Nelle vetrate del transetto sono raffigurate quattro figure gigantesche che a loro volta portano sulla spalla sinistra quattro piccoli uomini. Chi sono? I giganti sono i profeti maggiori, gli uomini sulle loro spalle gli evangelisti, un modo efficace scelto dall'artista che le realizzò per far capire che senza i primi nemmeno i secondi sarebbero esistiti". Così don Armando Nollì direttore della Caritas diocesana dopo don Giuseppe Tognali, direttore dal 1974 al 1980, di mons. Fausto Balestrini, direttore dal 1980 al 1983, racconta in suoi anni alla guida della Caritas diocesana tra il 1983 e il 1996. "Quello che ho potuto fare - ricorda don Nollì - è frutto dei giganti che mi hanno preceduto o che mi hanno accompagnato nel mio cammino". Di qui la ragione dei tanti "grazie" che il sacerdote ha espresso, a partire da quello per i suoi predecessori, "uomini di Dio, con il dono di una grande spiritualità". Il primo, però, è per Paolo VI, a cui si deve l'intuizione di una Caritas che non fosse solo una dispensatrice di servizi sociali, ma luogo di elaborazione di una pastorale e una spiritualità della carità. Nel suo abbraccio riconoscente don Nollì ricomprende i vescovi Morstabilini, che volle la Caritas a Brescia, e Foresti, "uomo della carità", sempre vicino alla Caritas e autore di tre lettere pastorali capaci di indicare alla diocesi la strada della carità. E con loro mons. Giuseppe Cavalleri, sacerdote dalle straordinarie intuizioni, mons. Genaro Franceschetti ("il mio angelo custode" lo definisce don Nollì), mons. Gianni Capra, parroco del Duomo, don Dino Foglio che si impegnò perché la Caritas trovasse la sua sede in piazza Martiri di Belfiore; i direttori nazionali e per ultimi tutti i collaboratori che con lui hanno operato nel corso degli anni e nei confronti di quali, indistintamente ha indirizzato il suo grazie. (m.v.)



Carità essenziale nella vita della Chiesa

Caritas Italiana in questi 50 anni ha provato a "fare centro", a cercare il suo centro. Lo dice la sua storia, lo narra il percorso di Caritas Brescia

Brescia

DI MAURIZIO RINALDI*

Sessanta secondi per una sintesi celebrativa bastano e raggiungono l'obiettivo? Un video (che si può vedere sul canale YouTube di Caritas) chiude la giornata vissuta in Caritas Brescia per il 50° anniversario di fondazione di Caritas Italiana. Gli occhi di bambino che si aprono alla meraviglia del nuovo, sono gli stessi di una bambina che chiudendoli esprime l'intensità di un desiderio che cerca ed esprime davanti alla torta del suo compleanno e alle candeline da spegnere. Un video di meraviglia e di emozioni; la musica che accompagna le immagini sa di una storia in corso, di puro, di fresco; accompagna una mano che si muove e sfiora il creato. "La Carità

resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo". "Da questo tutti riconosceranno che siete miei" (Gv 13, 35). Le citazioni di S. Paolo VI rimandano



DON MAURIZIO RINALDI

all'essenziale di una prova testimoniale cristiana che ha il contenuto e la modalità di una delicata carezza.

Fare centro. Ho recentemente presentato Caritas ai/alle giovani che iniziano il Servizio Civile in Caritas. L'intervento è stato sulla passione di coltivare l'arte del "fare centro". Il tirare con l'arco e il centrare il bersaglio sono stati metafora di un "allenamento" per centrare la vita ed il suo compimento. Caritas Italiana, in questi 50 anni, ha provato a "fare centro", a cercare il suo centro. Ha forse mancato il bersaglio in talune circostanze? Probabilmente sì. Ma "fare centro" è stata la sua passione. Lo dice la storia di Caritas Italiana, lo narra il percorso di Caritas Brescia. Nelle brevi parole di S. Paolo VI tutto era già detto, tutto era già

incluso in quella "folata" di Spirito che come vento gagliardo e leggero spirava nel 1971 e che per 50 anni Caritas Italiana ha provato a vivere. Tentare di essere espressione vera di un mandato ecclesiale solenne come prova di credibilità e di appartenenza chiara a Dio non è stato un compito facile per Caritas, lo intuimmo, ma è stata una dichiarazione di stima, un mandato accompagnato, apprezzato, incoraggiato, dentro una Chiesa che in Caritas si è espressa e interpretata. In questo, il tentare di "fare centro" è stato essenziale e sostanziale.

Insieme. Caritas Italiana non nasce in prospettiva esclusiva, ma inclusiva. Il mandato di rappresentatività comunionale ecclesiale chiaro e dichiarato da Paolo VI nei confronti di

Caritas è rispettoso e grato per una storia di carità che la precede e la fonda, a partire dalla carità di Cristo. Le nascoste, ma non per questo meno vere, logiche competitive nel mondo della carità sottendono ad altri criteri, non evangelici, non ecclesiali. L'auto-centratura non corrisponde al mandato di Caritas, anzi lo tradisce, ma nemmeno un approssimativo "Insieme" rende ragione di una dialettica sempre necessaria con il mondo della carità nelle sue varie espressioni e strutture. "Insieme" non significa uguali, medesime modalità, uguale mandato, ma tentare insieme di fare centro significherebbe sempre un cercare e trovare sé stessi nella logica di un confronto necessario e auspicabile, di cui Caritas si farà garante nella chiesa, davanti al mondo, non per suo vole-

re, ma per mandato. La scelta preferenziale per i poveri, la prospettiva educativa, il mandato pastorale di Caritas non escluderanno per questo la sua azione, la implicheranno come segno che darà contenuto alla sua identità, la determineranno nello stile, imparando da chi da sempre la vive, condividendo le ricchezze espressive, restituendo alla Chiesa la fecondità della carità di tutti, di cui Caritas si farà responsabile e promotrice; preciseremo e aggiungeremo: non perché Caritas è migliore, ma perché le è chiesto. Anche questo deve ancora essere riconosciuto e apprezzato, non rivendicato. Tutto ciò per un presente e un futuro auspicabile. In gioco vi sarà sempre l'espressione evangelica ed ecclesiale della testimonianza di fede, della ricerca e della

conoscenza di Dio, della dignità di vita delle persone.

Affettuosamente. Le note del Regina Coeli e del Veni Creator chiudono la celebrazione diocesana del 50° anniversario di Caritas Italiana. Le esecuzioni virtuose del maestro Gerardo Chimini richiamano alla risurrezione e alla invocazione dello Spirito per un futuro fecondo; l'elegante, profondo e sentito saluto finale benedice di S. Paolo VI del 1972 rivolto a Caritas Italiana "Affettuosamente benediciamo voi", lo ricevevamo come mano delicata di Dio che sfiora Caritas, come una carezza. Caritas Italiana, dunque, non celebrerà sé stessa se non nella grazia di Dio e di coloro che hanno condiviso la carità, ricevendola, donandola.

* Direttore Caritas diocesana

La storia

A CURA DI MASSIMO VENTURELLI

Mezzo secolo di impegno e servizio nella Chiesa tra pastorale e carità

La Caritas Italiana venne costituita il 2 luglio 1971 con decreto della Cei, dopo la cessazione nel 1968 della Poa, la Pontificia opera di assistenza. Per questo nuovo organismo pastorale l'allora papa Paolo VI (nella foto con mons. Nervo) indicava mete non assistenziali, ma pastorali e pedagogiche, anticipando anche gli indirizzi del primo piano pastorale della Chiesa italiana "Evangelizzazione e sacramenti" e del Convegno ecclesiale del 1976, nel quale, tra l'altro, viene lanciata ai giovani la proposta dell'obbedienza e del servizio civile e alle ragazze quella dell'Anno di volontariato sociale. Nel 1975 si tiene a Napoli il Convegno nazionale "Volontariato e promozione umana": è l'avvio di una riflessione che interessa anche la Caritas e che porta ad una sempre più incisiva rilevanza del volontariato nella società italiana. All'inizio degli anni Ottanta il documento della Cei "Chiesa italiana

e prospettive del Paese" (1981) indica a tutta la Chiesa la strada del "ripartire dagli ultimi"; tanti servizi sorti, ma anche tutta una spiritualità che li sostiene, non sarebbero comprensibili al di fuori di quella impostazione. La Chiesa italiana si muove lungo le linee precise del piano "Comunione e comunità" e la pastorale assume con chiarezza la realtà del territorio come luogo di responsabilità missionaria, di attenzione caritativa e sociale. Il Convegno ecclesiale di Loreto lancia la proposta degli "Osservatori permanenti dei bisogni e delle povertà"; emergenze e problemi internazionali aprono sempre più la Chiesa e la Caritas alla dimensione planetaria. Gli anni Ottanta si erano aperti con l'avvio dell'esperienza dell'Anno di volontariato sociale delle ragazze in alcune diocesi: assai più ridotto del servizio civile come numeri, ma segno eloquente di gratuità e di condivisione.

Altro aspetto importante la costituzione della Consulta delle opere caritative e assistenziali (poi diventata Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali). Gli anni Novanta sono, per la Chiesa italiana, quelli degli Orientamenti pastorali "Evangelizzazione e testimonianza della carità". Tra gli obiettivi indicati nel decennio dalla Cei c'è la costituzione della Caritas parrocchiale in ogni parrocchia. La Caritas Italiana, nel corso del '94, effettua un "anno sabatico"; la riduzione delle attività ordinarie consente un intenso lavoro di riflessione il cui frutto è la Carta pastorale "Lo riconobbero nello spezzare il pane". È dentro questa cornice che si inserisce il percorso biennale per ricordare i 50 anni di Caritas. Il cammino ha preso il via nell'ottobre 2019 ed è stato pensato inclusivo e coinvolgente di tutti gli organi e livelli di azione della Caritas, dalla presidenza nazionale sino alle re-



La scelta di Paolo VI per un organismo che andasse oltre il campo assistenziale

altà diocesane. Un cammino progressivo per rispondere, con metodo fortemente partecipativo, alle nuove sfide, in forme "consone ai tempi e ai bisogni". Si tratta, in altri termini, di far emergere la capacità di Caritas italiana di cogliere le tendenze culturali, sociali e politiche, innervandole di Vangelo in modalità creativa e di confine, e in qualche modo anticipatoria. Tutto questo ha imposto una ragionevole verifica della proposta pastorale e della funzione pedagogica della Caritas rispetto al territorio e ai contesti mutati. In altre parole una verifica del lavoro svolto da Caritas; in Italia, nella Chiesa e nel mondo, provando a leggere le sfide contemporanee alla luce del proprio mandato ecclesiale, per declinarlo nel tempo attuale e prossimo futuro. La ricorrenza, poi, è caduta in un momento caratteristico della pandemia, che, oltre a mettere tutti a dura prova, ha cambiato il mondo e accelerato quel cambio

d'epoca, più volte segnalato da papa Francesco. Proprio Papa Francesco ha fornito una bussola: nel suo discorso alla Chiesa italiana proposto al convegno ecclesiale di Firenze del 2015, ha riproposto con forza due impegni decisivi per la Chiesa e per la Caritas: "l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune". In tempi più recenti, poi, è tornato ad indicare anche lo strumento per attuare oggi il Concilio in questo cambio di epoca: il sinodo della Chiesa italiana. Come la Caritas si inserirà nel cammino sinodale? Come contribuirà a delinearne e ad attuarlo con le altre dimensioni pastorali della Chiesa? Sono queste le domande a cui rispondere in questo anno giubilare.

DON BODINI

L'Osservatorio delle povertà



Ho accompagnato il cammino della Caritas diocesana prima come collaboratore dal 1994 al 1996 e, poi, dal 1996 al 2006 come direttore. In quegli anni abbiamo riflettuto su come esprimere nella società e nella Chiesa la prevalente dimensione pedagogica della Caritas. Uscirono alcuni termini significativi: ascoltare (i Centri di ascolto); osservare (l'Osservatorio delle povertà); discernere (avviare dei progetti segno). Il primo Osservatorio delle povertà fornì alcune indicazioni importanti. C'erano già situazioni di povertà nascoste. Dovevamo aiutare le persone a uscire da quella situazione con una relazione di aiuto importante. Molte situazioni di emarginazione nascevano da una povertà interiore. Con l'Anno Santo abbiamo dato fiato alla sensibilità caritativa. Abbiamo dato una risposta al pranzo quotidiano con la Mensa Menni e al fenomeno della tratta, facendo partire l'esperienza di Casa Betel. A questi due progetti collaborarono anche altre realtà e istituzioni come la San Vincenzo. Abbiamo potuto contare sui ragazzi del Servizio Civile che venivano impegnati anche in servizi difficili: dalla guerra in Kosovo all'11 settembre, passando per il terremoto in Umbria e nelle Marche. La macchina della solidarietà nazionale e internazionale di Caritas, in collaborazione con Caritas Italiana, non si è mai fermata. Se penso all'11 settembre, penso, però, alla paura dell'altro, la cosa più terribile in una relazione. Nella funzione pedagogica di Caritas c'è proprio la necessità di costruire ponti, non muri. Siamo tutti sulla stessa barca. La radice dei problemi è sempre nel cuore delle persone. Se ci chiudiamo all'altro, non progrediamo. Dobbiamo educare le persone a uno stile di vita davvero evangelico.

COTELLI

Un cuore che vede e accompagna



Il diacono Giorgio Cotelli è stato direttore di Caritas diocesana tra il 2007 e il 2018. "Quando, pochi mesi dopo la mia ordinazione a diacono permanente mi sono trovato alla direzione di Caritas - racconta - mi sono sentito come immerso in un fiume senza capire bene cosa mi stesse succedendo. Avevo, però, una certezza: quella espressa da Benedetto XVI nell'enciclica Deus caritas est: il programma di Gesù è un cuore che vede". I suoi primi passi in piazza Martiri di Belfiore lo portarono a esercitarsi, insieme ai collaboratori, nel far crescere un cuore capace di vedere". All'epoca, ricorda ancora Giorgio Cotelli, non c'erano grossi problemi all'orizzonte, e i primi mesi servirono per capire cosa fare, che cosa doveva essere la Caritas. Poi... Poi arrivò il 2008, l'anno della grande crisi economica e finanziaria, la peggiore che il mondo avesse conosciuto dal 1929. Londa lunga partita dagli Stati Uniti si fece sentire anche a Brescia. "Cresceva costantemente il numero delle persone che si rivolgevano alla mensa Menni - ricorda ancora - e tra queste erano sempre di più i bresciani". Un giorno, poi, arriva in Caritas un anziano, Giuseppe, chiede 100 euro in prestito perché i figli hanno perso il posto di lavoro e non possono più aiutarlo ad arrivare a fine mese. "Non vuole però la carità - sono ancora parole del diacono - . Con grande dignità si dichiara disposto ad accettare il nostro aiuto solo a patto di poterlo rimborsare con 10 euro al mese". Il "cuore capace di vedere" intuisce che quello è l'inizio del microcredito, una delle cinque dita della "Mano fraterna", nata dall'intuizione profetica del vescovo Luciano Monari per farsi compagno di viaggio di tante sofferenze nella stagione della crisi economica. Il magazzino "L'Ottavo giorno", il fondo Briciole lucenti sono ancora oggi espressione di una Caritas, casa tra le case della gente.